



ALTREMEMORIE

INDICE

4	INTRODUZIONE
7	FUORI CAMPO
18	ARTISTI
31	IL FILM

INTRODUZIONE

di Manuel Fanni Canelles *

Il concept del progetto *Altrememorie* propone una direzione precisa: *Un progetto capace di trasformare la commemorazione della Grande Guerra da mera rievocazione a rielaborazione, comprensione, riflessione su cosa siano oggi i confini e le differenze fra culture. Vogliamo portare altri giovani a costruire spazi di confronto e di pace laddove cento anni fa giovani da tutta Europa costruivano spazi di conflitto.*

Già contenuto nel titolo del progetto, il tema della memoria è lo snodo centrale delle azioni messe in campo dall'Associazione Modo, promotrice dell'iniziativa. Il dizionario etimologico definisce memoria come *la facoltà di riprodurre*

i pensieri primitivi senza che rimanga o ritorni l'occasione che li aveva suscitati e la qualifica ancora come cosa data, lasciata o posta in contrassegno per ricordare.

E' evidente che nel caso di fatti avvenuti cent'anni fa la memoria si slaccia dal ricordo personale e la facoltà di produrre pensieri primitivi si trasforma in processo di natura essenzialmente antropologica, non potendo essere altro che il frutto di documentazioni, testimonianze e carteggi in un complesso sistema di trasmissione, replicazione e rielaborazione del patrimonio culturale.

Da questo punto di vista, il tema relativo alla Grande Guerra è particolarmente complesso, anche perché utilizzato spesso per fini di consenso e non di rado diventa problematico giudicare le informazioni arrivate ai nostri giorni e stabilire il confine tra notizie alterate e fatti realmente accaduti.

La memoria tramandata tra le generazioni - con il suo complesso carico emotivo e personale - diventa una delle possibili chiavi di lettura di uno tra gli eventi più dolorosi che coinvolse la popolazione della Bassa Saisera e della Benecia nella prima parte del secolo scorso.

In questo contesto nasce e prende forma il progetto *Altrememorie* e lo fa smarcandosi da una facile retorica e da sbrigative azioni commemorative, prediligendo piuttosto una formula capace non tanto di celebrare il tema del conflitto quanto di presentarlo in un'ottica contemporanea.

Ora, l'artista è di fatto abilitato a tradurre il pensiero primario attraverso un processo di astrazione e oggettivazione che permetta il passaggio a una comprensione più ampia - diremmo universale - in questo caso sulle tematiche, evidentemente contemporanee, di guerra e confine.

Si è scelta dunque la *residenza artistica* come formula capace di sostenere un'indagine *site specific* sul territorio, che potesse offrire, partendo appunto dal linguaggio dell'arte visiva, strumenti per una rilettura della realtà.

Gli artisti hanno riflettuto sull'identità dei luoghi, sulla loro memoria, ridefinendo i confini e contaminandoli con

la grammatica dell'arte contemporanea; sono stati liberi di costruire uno spazio di pensiero, costituire un giudizio storico su ciò che lì è avvenuto, interrogarsi sulle sue premesse politiche e morali ma al contempo di *lasciare un contrasegno per ricordare* operazione che rimanda al concetto di memoria ma contemporaneamente di monumento, il quale - a differenza del memoriale - è esso stesso opera d'arte.

Dunque il progetto *Alirememorie* diventa viaggio alla ricerca di un equilibrio dove l'arte si riappropria della funzione catartica, rigenerativa e di rinascita. Una stazione di passaggio dalla struttura concettuale e flessibile, dove ogni visitatore può negoziare i propri pensieri e riposare lo sguardo.

La pluralità di letture che un'opera pubblica riesce ad offrire al fruitore è la risorsa che il linguaggio visivo mette a disposizione di una società liquida e perennemente in trasformazione. I lavori creati di carattere installativo sembrano sostenere un colloquio misterioso con l'ambiente che li ospita, chiedendo di essere usati o ascoltati. La loro permanenza nello spazio benché provvisoria, costituisce una garanzia di dibattito e di riflessione collettiva, permettendo a uno spazio paesaggistico di amplificare il significato dei propri confini e ai visitatori di riflettere sulla propria identità.

FUORI CAMPO

di Manuel Fanni Canelles *

C'è un paesaggio interiore, una geografia dell'anima: ne cerchiamo gli elementi per tutta la vita. Chi è tanto fortunato da incontrarlo, scivola come l'acqua sopra un sasso, fino ai suoi fluidi contorni, ed è a casa.¹

1 J. HART, *Il Danno*, Feltrinelli, Milano, 1999.

PAESAGGIO

Da lunedì i sassi, i tronchi, la terra, le radici saranno i nostri strumenti di lavoro. Le cime rocciose illuminate dal primo sole rosato, il nostro spazio. Comincia la residenza artistica per realizzare il Parco dell'Arte Altememorie in alcuni dei luoghi dove è stata combattuta la Grande guerra.

Queste parole segnalavano, nel passaggio tra l'estate e l'autunno dello scorso anno, l'avvio di un progetto che avrebbe coinvolto artisti di diverse nazionalità a dialogare con la natura e le memorie del luogo *producendo installazioni di arte contemporanea negli stessi luoghi dove 100 anni prima giovani di tutta Europa costruivano spazi di conflitto*, con la finalità di definire un itinerario espositivo a cielo aperto nelle zone dove si è combattuta la Grande Guerra.

La formula della residenza non ha messo in moto solo un processo artistico ma ha reso possibile lo sviluppo di relazioni, confronti e legami tra artisti, organizzatori e abitanti del luogo.

Le valli della Bassa Saisera della Benecia - la cui storia è intrisa di conflitti, fratture e abbandoni - hanno accolto e abbracciato questa proposta e messo a disposizione i propri paesaggi. Ora, sembrerebbe perfino scontato parlare di paesaggio riguardo un progetto che trova la propria ragione d'essere nel rapporto arte/natura, ma al fine di orientare alla comprensione di questa esperienza, è necessario decifrare questa parola e scendere in profondità lungo i suoi confini.

Per l'uso che siamo abituati a farne, noi accostiamo senza pensare questo termine a quello di *panorama, veduta, prospettiva*, dilatando - al suono stesso della parola - il nostro sguardo verso orizzonti aperti e pressoché incontaminati. Questa prima associazione di immagini senz'altro corretta ha bisogno ad ogni modo di essere amplificata. Ora, certamente il significato di *paesaggio* varia a seconda del contesto e dell'ambito preso in considerazione ed è stato oggetto nel corso dei secoli di studi e ricerche.

Secondo Forman e Godron (1986), il paesaggio può essere inteso dal punto di vista storico come un'area relativamente estesa, oggetto di attività umane: luogo in cui avviene una battaglia, in cui si stabiliscono delle popolazioni o delle colonie, dove gli architetti costruiscono monumenti, dove si produce cibo o attraverso il quale si muove l'uomo². Alcune enciclopedie lo definiscono come *La particolare fisionomia di un territorio definita dalle sue caratteristiche fisiche, antropiche, biologiche ed etniche; ed è imprescindibile dall'osservatore e dal modo in cui viene percepito e vissuto*³, mentre la Convenzione Europea del Paesaggio lo indica *quale determinata parte del territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dalle azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni*.⁴

Da un punto di vista etimologico ci sembra infine interessante che il termine corrispondente inglese *landscape* combini la parola *land, terra*, con un verbo di origine germanica, *scapjan/shaffen, trasformare, modellare* suggerendo il significato di *terre trasformate*.

Ma per leggere il progetto *Altrememorie* - ovvero tutto il multiforme intreccio di avvenimenti storici, relazionali, emotivi ed artistici - occorre riuscire ad allacciare il significato di paesaggio a quello di esperienza.

Lo sguardo contemplativo dell'immagine permette infatti al nostro vissuto di giungere a una comprensione personale non solo delle opere d'arte ma del progetto nella sua complessità.

Effettivamente il paesaggio esterno, oggettivo e tangibile che appare ai nostri sensi è sempre mediato da uno interno, nascosto e instabile. La nostra storia personale è plasmata dalla presenza costante di un paesaggio *fatto di*

2 R.T.T. FORMAN, M. GODRON, *Landscape Ecology*, Wiley, New York 1986.

3 "Paesaggio." Wikipedia: The Free Encyclopedia. Wikimedia Foundation. Inc. 3 gen 2015. Web. 10 gen 2015. <<http://it.wikipedia.org/wiki/Paesaggio>>.

4 *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze, 2000, articolo 1, lettera a.

*persone, di cose, di immaginari, sempre vivo nel dispiegarsi dei vissuti e che diventa patrimonio necessario per attivare il processo di memoria.*⁵

Ma anche se i linguaggi espressivi rappresentano un significativo strumento di elaborazione del vissuto e possono raccontare, con visioni contemporanee, le nostre speranze, il confronto con la nostra personale storia di fruitori non si gioca solo sul campo della percezione visiva ma avviene su un territorio più misterioso.

PAESAGGI DELLA MEMORIA

La parte più profonda della memoria si misura nel sottile incontro con le esperienze possibili della spazialità, in una complessa oscillazione tra le dimensioni interiore ed esteriore del nostro paesaggio. Laddove le sottili quotidiane stratificazioni del nostro vissuto permettono di tracciare le curve - a tratti invisibili - della nostra geografia, questi aspetti sembrano sovrapporsi, riflettendosi gli uni con gli altri, in una indefinibile posizione tra percezione e segno, tra materia e intuito, come in un gioco di provvisorie trasparenze. L'enciclopedia della nostra storia suggerisce infatti di confrontarsi con i diversi significati di spazio, da quello fisico della nostra esperienza a quello del ricordo e della narrazione, dallo spazio fantastico a quello topologico delle matematiche⁶, dove appunto *concetti fondamentali come convergenza, limite, continuità trovano la loro migliore formalizzazione.*⁷

⁵ "Paesaggio." Wikipedia: The Free Encyclopedia. Wikimedia Foundation. Inc. 3 gen 2015. Web. 10 gen 2015. <<http://it.wikipedia.org/wiki/Paesaggio>>.

⁶ C. SOCCO, "Lo spazio come paesaggio", «Versus. Quaderni di studi semiotici», (1996), n.73/74.

⁷ "Topologia." Wikipedia: The Free Encyclopedia. Wikimedia Foundation.

Ma per comprendere il rapporto tra le dimensioni dei nostri paesaggi, dovremmo poter costruire un punto di osservazione lucido, una vedetta da cui poter scorgere particolari significativi e che permetta al nostro vocabolario semiotico di comprendere le immagini e i segni presenti.

La sovrapposizione di questi luoghi - e dunque il rapporto instabile tra lo spazio visivo e quello dell'esperienza - iscrive la condizione della transitorietà nella fissità del segno, determinando l'alchimia della nostra condizione e permettendo che la visione di fronte ad uno stesso oggetto - nel nostro caso l'opera d'arte - non sia mai la stessa e non possa mai essere definita.

In questo senso ha ragione Roland Barthes quando sostiene che *L'impossibilità di definire è un buon sintomo di turbamento*⁸ e che ciò che veramente ci attrae (il paesaggio interiore) non è sovrapponibile immediatamente a ciò che vediamo (il paesaggio esteriore) ma anzi, si può manifestare in un secondo momento durante l'incontro misterioso e profondo di queste due spazialità.

IL PAESAGGIO OLISTICO

Il filosofo neoplatonico Plotino sostiene che *Ogni essere contiene in sé stesso la totalità del mondo intelligibile, di conseguenza, la totalità è ovunque; ciascuno è questa totalità e la totalità è ciascuno. L'uomo, tale qual è ora, ha cessato d'essere la totalità ma non appena cessa d'essere una persona distinta, egli s'eleva e penetra nella totalità del mondo.*⁹

Possiamo capire molte più cose di un sistema se ci con-

Inc. 15 gen 2015. Web. 10 gen 2015. <<http://it.wikipedia.org/wiki/Topologia>>

8 R. BARTHES, *La camera chiara. Nota sulla fotografia*, Einaudi, Torino, p. 130.

9 PLOTINO, *Enneadi*, a cura di Giuseppe Faggin, Rusconi, Milano, 1992.

centriamo su modelli di relazione tra le parti piuttosto che sulle parti stesse come entità isolate. Ed è proprio in quest'ottica che gli interventi artistici realizzati per *Altre-memorie* partecipano alla trasformazione del paesaggio, rideterminando la geografia e l'immaginario del luogo in un rapporto sincretico con l'azione creativa della natura (che fornisce allo spettatore una comprensione completa dell'opera d'arte proprio in quanto inserita nel suo contesto) e la forza sconvolgente del nostro immaginario. In altre parole l'esperienza di fruizione avviene sotto i nostri occhi come un racconto che risolve se stesso, *in una sorta di autoregolazione che si realizza man mano che il sistema si evolve, senza rispondere a nessun progetto preventivo e senza un fine particolare*.¹⁰ Ma allo stesso tempo interviene l'atlante delle nostre esperienze, con i propri presagi e i propri sogni intermedi. Il transito di comunicazione tra queste geografie definisce, appunto, la visione dello spettacolo.

Lo scenario è di fatto un paesaggio in continuo mutamento; la propria continua trasformazione di forma e struttura è resa evidente da indefinibili modificazioni del microsistema, l'evolversi del clima, le infinite tonalità della luce in rapporto a questa o quella singola materia etc. (l'intervento della neve e dei colori delle stagioni ne sono gli esempi più eclatanti).

IL PAESAGGIO RESTITUITO

Come spettatori siamo chiamati a sospendere l'impulso a teorizzare ed entrare il più possibile nella percezione del fenomeno offerto allo sguardo; lì il rapporto tra queste spazialità si manifesta senza preconcetti permettendo ai dettagli delle opere d'arte e insieme degli interventi naturali,

¹⁰ S. HARDING, *Terra Vivente. Scienza, Intuizione e Gaia*, Aboca Edizioni, 2008.

di confluire nella nostra immaginazione, rendendo di fatto unica l'esperienza. E' il momento in cui può aver luogo la catarsi (o rigenerazione) che Aristotele descrive come *il liberatorio distacco dalle passioni tramite le forti vicende rappresentate sulla scena*.¹¹ Con questo criterio di natura sostanzialmente olistica, la rappresentazione dell'arte e l'azione liberatrice della poesia ci offrono la possibilità di prendere atto e comprendere gli aspetti profondi della nostra realtà esistenziale.

La predisposizione di un itinerario di fruizione specificamente realizzato e con esso un'adeguata segnaletica, le didascalie delle opere e le panchine deputate al riposo, anticipano il passaggio ad un sistema di fruizione collettiva che di fatto permette al fenomeno della catarsi di oggettivarsi in forma pubblica e sociale trasformandosi - sempre mediante il processo dell'immagine - da atto individuale a processo di purificazione comune.

E' qui che il progetto *Altrememorie* amplifica la propria portata e definisce se stesso; *Parco* dunque non solo inteso come struttura in cui le proprietà delle parti dipendono da come sono legate tra loro e all'insieme più ampio che contribuiscono a formare, ma come quell'entità che, grazie all'intervento integrato tra arte e Natura, lega l'esperienza della fruizione alla memoria del luogo, al suo passato e alla storia delle sue genti. Benché questo approccio sia esperibile individualmente, il processo attivato dagli artisti restituisce alla comunità un rinnovato senso di appartenenza.

Possiamo dunque azzardare che proprio in questo metodo di restituzione risiede il cardine nevralgico dell'intero progetto dove il paesaggio si svela nel proprio silenzio, comprende gli echi del nostro immaginario e svela l'identità della scena.

La percezione comune suggerirebbe che un luogo, una piazza, un bosco o una valle sia *diversa a seconda che vi si trovino soldati in guerra* o artisti al lavoro, opere d'arte, car-

11 ARISTOTELE, *Poetica*, traduzione e introduzione di Guido Paduano, Laterza, Bari, 1998.

roarmati e trincee di combattimento.¹² La scena esperibile in questo caso - al contrario - ci pone di fronte alla coesistenza molteplice di differenti identità spazio/temporali dove storia e presente coesistono integrati all'azione della Natura, a quella degli artisti e alla storia personale di ogni singolo visitatore. Oscillazione e incontro tra paesaggi, appunto.

Allora è evidente che si oltrepassano i paradigmi di una dimensione museale tradizionale facendo sì che la locuzione *a cielo aperto* non assuma un valore aggiuntivo a sé stante. Siamo piuttosto di fronte - così come ci suggerisce il dizionario etimologico alla voce restituzione - a un'operazione che rifiuta le normali regole di dibattito, non accontenta se stessa a organizzare un buon sistema fruitivo, compiacendosi delle proprie regole ma *ristabilisce, rimette nello stato primitivo; rende altrui ciò che prima era in suo possesso*¹³; in altre parole un'azione specifica e al contempo una forma di comportamento.

ARTE NEL PAESAGGIO

E' dunque nel lavoro degli artisti invitati a partecipare al progetto che il comportamento *site specific* non può restare innocuo ma diventa - come in un processo maieutico - movimento, fatica, crisi, confronto, contemplazione, pratica di relazione.

Come scavando nel marmo del tempo e mantenendo nello stesso momento la delicatezza dello sguardo, gli artisti - attivando una relazione con la memoria del luogo e con quel-

12 C. SOCCO, "Lo spazio come paesaggio", «Versus. Quaderni di studi semiotici», (1996), n.73/74.

13 O. PIANIGIANI, *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, Società editrice Dante Alighieri di Albrighi, Segati, 1907.

la degli abitanti - hanno abbracciato il territorio e costruito linee di pace, vi hanno soggiornato e l'hanno esplorato alla ricerca di tracce su cui costruire le trame del proprio lavoro, incontrando residenti, luoghi e percorsi, istituendo con esso forme di conoscenza e di scambio, *evocando un delicato equilibrio tra il lungo tempo della pietra e quello rapido del pensiero*.¹⁴

Le installazioni sono quindi tracce ed elementi visivi che sembrano assumere l'atteggiamento riservato di chi presenta se stesso per la prima volta; sono indizi, segni apparsi, sono sottili fuori-campo come se l'immagine del paesaggio nella sua interezza proiettasse - attraverso di essi - il desiderio al di là di ciò che essa dà a vedere nell'immediato. I diversi gradi integrati di utilizzo del paesaggio rendono il processo di risignificazione un dialogo a più voci per cogliere le trasformazioni che attraversano e disegnano i territori, come sono e come potranno essere contribuendo a costruire un paesaggio narrativo, luogo del presente e del futuro. Nel nostro caso i sentieri - già impiegati ad esempio per le passeggiate, il lavoro, la caccia o lo sci di fondo - amplificano il proprio utilizzo trascinando lo spettatore fuori dalla cornice abituale dell'itinerario stabilito; la molteplicità delle spazialità sposta il proprio sguardo oltre il valore intrinseco di Arte e Natura, storia e catarsi collettiva e si apre all'azione quotidiana, lo sport, il mestiere, il gioco, il riposo. Allora in questo senso possiamo affermare - estendendo la linea del pensiero - di essere di fronte al tentativo di rinnovare l'iconografia del paesaggio ma contemporaneamente allacciare l'archetipo della memoria all'utilizzo quotidiano del tempo.

Una volta organizzato il nostro punto di osservazione, siamo allora in grado di percepire i movimenti di un territorio vivo, le voci di un mondo organico, primitivo ma nello stes-

14 AZZONI G. *Aperto_art on the border. Arte contemporanea nel paesaggio alpino*, «ARCHALP Foglio semestrale del Centro di ricerca Istituto di Architettura Montana», Dipartimento di Architettura e Design - Politecnico di Torino, (2014), n.8.

so tempo contemporaneo dove i suoni del conflitto si fondono con le grida dei bambini che giocano, i passi silenziosi degli artisti al lavoro con il respiro affannato del viaggiatore e la visione dello spazio diventa liquida e provvisoria. Tutto diventa moderno, le impronte del tempo riemergono e si genera un colloquio sotterraneo con la storia. Quella della residenza è stata la piattaforma che ha permesso agli artisti di verificare le proprie visioni in relazione al vissuto dei luoghi, permettendo alla popolazioni, di cultura e lingue diverse, di partecipare essa stessa all'azione creativa. In questo contesto si è svolta l'azione creativa del progetto *Altrememorie*; le opere che siamo chiamati a scoprire sono, appunto, il frutto di questo articolato processo di collaborazione. Ed è significativo che il metodo con cui l'idea si è realizzata sia stato proprio quello del lavoro collettivo. Questo termine, utilizzato in passato per fini di propaganda, rimanda in questo caso al concetto di impegno e responsabilità, fatica e servizio, che sono poi gli elementi con i quali si può costruire un processo di pace.

* Manuel Fanni Canelles (1976) è regista e artista visivo. Collabora con musei e teatri pubblici e privati in Italia e all'estero. Nel suo lavoro utilizza principalmente mezzi di espressione come video, installazioni e performance. Con Spazio5 cura rassegne e progetti a carattere internazionale svolgendo un ruolo attivo nel dibattito sulle arti contemporanee.

ARTISTI

Dal 20 al 28 settembre 2014, undici artisti internazionali sono stati invitati in Val Saisera per realizzare il Parco dell'arte Altrememorie. Le loro installazioni di arte contemporanea hanno dato vita ad un percorso di due km che si sviluppa su una parte dell'Alpe Adria Trail e della pista di fondo Bassa Saisera. Il Parco è stato inaugurato il 28 settembre 2014.

A dicembre, altri otto artisti hanno contribuito all'ampliamento del Parco. Le loro installazioni sono state posizionate in altri luoghi significativi per la loro memoria storica: a Stolvizza in Val Resia, sul confine Italia/Slovenia a Drenchia e Tolmin.

Le autrici e gli autori delle installazioni sono:

Settembre 2014

Raffaele Cetto (Trento), Osvaldo Giuliani (Madrid, Spagna), Elena Grimaz (Udine), Andrej Koruza (Koper, Slovenia), Chiara Mu (Roma), Orietta Masin (Cervignano del Friuli), Anna Pontel (Aiello del Friuli), Laura Pozzar (Udine), Michele Tajariol (Pordenone), Marek Trizuljak (Bratislava, Repubblica Ceca) e David Dvorsky (Olomuc, Repubblica Ceca)

Dicembre 2014

Laura Carraro (Venezia), Mohamed Chabarik (Aleppo, Siria), Silvija Dolonga (Rijeka, Croazia), Francesco Qualizza, Rocco Repezza e Antonio Stampanato (Udine), Melita Sorola Staničić (Rijeka, Croazia), Carlo Vidoni (Tarcento, Udine).

AUTORE

NOME DELL'OPERA

N° SULLA
MAPPA

LAURA CARRARO

LA MEMORIA

DRENCHIA

Nata nella provincia di Venezia nel 1984. Il suo percorso artistico, incentrato sul mosaico contemporaneo, si snoda tra la creazione manuale e la passione per l'arte come strumento culturale e sociale. Si laurea in Lettere all'Università Ca' Foscari di Venezia nel 2007 e si diploma alla Scuola Mosaicisti del Friuli nel 2010. Con lo studio Arab Mosaico, a Udine, promuove il mosaico nelle sue varie forme. Ha partecipato a diverse mostre ed esperienze di workshops collettivi, installazioni e arte urbana. Ha vinto il premio Facchina nel 2008 ed è stata selezionata al Premio Internazionale GAEM (Giovani Artisti e Mosaico) al MAR di Ravenna.

RAFFAELE CETTO

LIMINALE

13

Nato a Trento. Architetto eclettico, laureato allo IUAV nel 2007 con una tesi di ricerca urbanistico-fotografica su Chandigarh. La sua ricerca formale spazia dall'architettura più tradizionale alle installazioni artistiche fino ad arrivare ad opere più scultoree. Il suo lavoro è caratterizzato dall'attenzione al dettaglio costruttivo e da un uso attento della materia e della luce, in cui il livello formale è sempre affiancato ad una profonda analisi concettuale, capace di mettere l'uomo al centro dell'opera, sia che si tratti di un piccolo padiglione in legno in mezzo ad un bosco che di una installazione in una piazza cittadina.

Un uomo ancora capace di stupirsi di cose piccole, magari, ma significative.

MOHAMED CHABARIK

L'ATTUALITÀ

TOLMIN

Nato ad Aleppo nel 1978. Si iscrive alla Scuola Mosaicisti del Friuli (dove si diploma nel 2005) dopo un percorso che in Siria lo ha portato a sperimentare varie tecniche artigianali, dalla calligrafia al legno intarsiato. L'incontro con il mosaico segna un solco privilegiato in cui far confluire ricerca artistica, tecniche e materie. Avvia il progetto Arab Mosaico, dedicandosi allo sviluppo del mosaico anche nell'architettura e nel design, collaborando con artisti, enti e società. Ha all'attivo diverse mostre ed esposizioni (tra cui la collettiva Mosaici d'Artista a Villa Manin, Codroipo-Ud, e la Fiera d'arte contemporanea Kunststart di Bolzano nel 2012).

SILVIJA DOLONGA

IL CUSCINO DI LAURO

11

Nata a Spalato 1974. Diplomatasi presso il liceo artistico di Spalato nel 1993, si laurea in pittura presso l'accademia di Belle Arti di Venezia nel 2000. Fa parte dell'associazione croata degli Artisti Visivi dal 2001 e dell'associazione croata degli Artisti Professionali di Zagabria dal 2007. Ha collaborato con il Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Fiume, con il Teatro Nazionale di Fiume (HNK Ivana pl. Zajca Rijeka) e con il Centro delle Attività Culturali delle città di Tivat e Nikšić, Montenegro. E stata premiata dall'associazione croata degli Artisti Visivi di Fiume nella categoria "Incisione e disegno" nel 2005. Ha esposto numerose mostre personali e collettive.

OSVALDO GIULIANI

CODICE BIANCO

7

Nato a Buenos Aires, Argentina nel 1969. Vive e lavora a Madrid, Spagna, come artista plastico e paesaggista. Dal 1990 ha lavorato tra Argentina, Italia, Svizzera e Spagna, creando parchi e giardini privati con interventi sul paesaggio, rimanendo sempre attratto dai materiali vivi e da quelli che in apparenza sembrano non avere più utilità.

Concepisce il giardino in modo scultoreo, utilizzando le pietre, l'acqua e le piante come materiali fatti per essere modellati in una scultura abitabile o per la pura contemplazione. Dal 1994 si dedica principalmente alla scultura e alle installazioni partecipando a numerose mostre nazionali ed internazionali.

ELENA GRIMAZ

UNTITLED

9

Nata a Udine nel 1972. Si è specializzata in Arti Visive e Discipline dello Spettacolo-Pittura all'Accademia di Belle Arti di Venezia con Carlo Di Raco. Ha partecipato a diverse esposizioni collettive, prevalentemente nell'ambito dell'installazione e della fotografia. Le sue opere propongono un costante confrontarsi con lo spazio, da occupare con presenze modellate dal concetto e dalla scelta materica. La stessa collocazione delle opere, passibile di variazioni, conduce a declinazioni che si rivelano ogni volta "altro": altro titolo, altra opera, esplorando consapevolmente i luoghi – siano boschi o scatole – e suggerendo nel complesso una riflessione sul concetto di "confine".

ANDREJ KORUZA

TALBERO**8**

Nato a Koper, Slovenia, nel 1982. Ha frequentato la Scuola Mosaicisti del Friuli e dopo varie collaborazioni e progetti inizia la sua ricerca sugli elementi essenziali nel mosaico, che si conclude con la serie Tessera e Fuga (esposta nella Libreria Luvina, Bogota, Colombia, 2009). Dal 2010 conduce il laboratorio di produzione nel gruppo di designer, architetti e artigiani GRUPA. Nel mosaico sviluppa diversi approcci alla creazione e inizia una serie di installazioni che studiano le relazioni tra sistema, tecnologia e società, primo tra i quali Segnali dal limite, una delle opere principali del festival Ravennamosaico 2013 presentato anche al festival Sonica (Ljubljana), Oddstream festival (Nijmegen, Olanda) e scelto alla mostra finale del Premio Arte Laguna all'Arsenale di Venezia. Attualmente sta lavorando su nuove installazioni di mosaico e Tok Tok, uno studio di design e produzione di oggetti d'arredo in legno massiccio.

ORietta MASIN

STILLNESS, 2014**5**

Nata a Cervignano del Friuli (Udine) dove vive e lavora. Si forma alla Scuola libera di figura del Museo d'Arte Moderna Revoltella di Trieste con Nino Perizi e Vittorio Porro; segue corsi di scultura su pietra a Contovello (Trieste) con Robin Soave e Mauro Lapel; svolge un laboratorio presso lo studio di Paolo Cervi-Kervischer (Trieste). Partecipa a concorsi d'arte pubblici e privati per la realizzazione di opere scultoree monumentali. Attualmente realizza opere scultoree e installazioni utilizzando materiali diversi pre-

valentemente di recupero. Si occupa delle attività culturali del Circolo ARCI Cervignano; collabora con l'Assessorato alla Cultura della sua città nell'organizzazione e la cura di mostre d'arte. E' l'ideatrice e curatrice della Rassegna di arte contemporanea che si svolge dal 2004 a Cervignano del Friuli.

CHIARA MU

ABBRACCIARE LUNGO LA LINEA
ESERCIZIO DI CURA

4

12

Nata a Roma, lavora tra Londra e Roma. Diplomata alla Post Graduate Diploma Fine Art di Londra, si perfeziona al MA Fine Art. La sua pratica artistica è fatta di traduzioni. Traduce ciò che la seduce e la affascina del reale in esperienze estetiche. Utilizza la definizione "site/situation-specific" per indicare che ogni suo intervento si origina dal rispondere a luoghi, situazioni, contesti che incontra e con cui si rapporta in chiave dialettica. Spesso utilizza la provocazione emotiva e fisica, al fine di sfidare chi guarda ad un mutuo scambio, ad una mutua esposizione del sé. Installazioni e performance sono le sue modalità preferite, consentendole la libertà di agire su più fronti, dalla produzione di oggetti alla creazione di strategie relazionali che coinvolgono il luogo, il visitatore e l'artista. Documenta il suo lavoro utilizzando la fotografia. Attraverso il video porta avanti un percorso di analisi della visione del tutto personale, che la coinvolge e la lega a luoghi e situazioni non più dimenticabili, non più prescindibili.

ANNA PONTEL

PORZIONE DI

10

Nata nel 1974 ad Aiello del Friuli (Ud). Diplomata in Arte del Tessuto all'Istituto Statale d'Arte Max Fabiani (Go). Si diploma in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Venezia con la tesi Barbie e antibarbie: l'immagine della donna nell'arte, dalla Pop Art agli anni '90. Ha esposto in personali e collettive in Italia e all'estero, ha partecipato a prestigiose mostre regionali come Hic e nunc presso Villa Manin di Passariano e Corrispondenze d'arte presso il Museo Revoltella (Ts). Nel 2011 ha vinto il Premio Insesto con il progetto Galeta. Lavora sul tema del vestito come involucro e pelle, come scorza attraverso la quale percepire l'altro da sé, creare la propria identità reale o immaginaria. La sua poetica si concretizza spesso in installazioni in grande scala.

LAURA POZZAR

SIAMO NASCOSTI NEL BOSCO

6

Nata nel 1981 a Monfalcone (Go). Vive e lavora tra Udine e Trieste. Consegue la Laurea Specialistica in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Venezia nel 2009. Dal 2003 partecipa a diverse collettive e personali tra cui si ricordano, Map Pin, International Design Contest 2014, Studio Tommaseo, Trieste; Non calpestare l'erba, progetto installativo per la IX giornata del Contemporaneo AMACI, a cura di Daniele Capra, L'età dell'utile, 2013, con Francesco Carone, Nicola Genovese, Eugenia Vanni, Oratorio di San Ludovico, Venezia; CONDENSATION, RAVE RESIDENCY 2011 con Adrian Paci; 95.ma collettiva giovani, Fondazione Bevilacqua La Masa, Venezia; Hic et Nunc 2005, San Vito al Tagliamento,

Rassegna di arte contemporanea a cura di Angelo Bertani. La sua ricerca si muove su territori della contemporaneità, adottando soluzioni formali e di contenuto dal carattere sperimentale ed installativo.

STUDIO QRZ

FRANCESCO QUALIZZA, ROCCO REPEZZA E ANTONIO STAMPANATO

HARFNE

2

Nato nel 2011, Studio QRZ è un giovane studio multidisciplinare e progetta con un'idea precisa: ottenere il massimo dall'architettura. Risparmio energetico e funzionalità sono alla base dell'approccio progettuale, principi perseguiti applicando le migliori tecnologie, valorizzando gli insegnamenti dell'architettura tradizionale e del contesto storico-culturale. Si occupa di architettura, restauro, paesaggio, ingegneria ambientale e progetti che vanno dalla scala urbana allo studio del dettaglio. L'attenzione particolare per il contesto storico e ambientale si unisce allo studio tipologico e formale. Sviluppa tematiche legate all'architettura effimera e temporanea. Interessato al tema delle micro architetture, QRZ realizza installazioni urbane in autocostruzione integrando bassa tecnologia, materiali di recupero e vegetazione.

MELITA SOROLA STANIČIĆ

MOMENTO

14

Nata a Fiume nel 1964. Vive a Volosca vicino a Abazzia (Croazia). Si è diplomata presso la Scuola media superiore

per organizzazione culturale. Consegue la laurea presso la Sezione per le belle arti della Facoltà di pedagogia a Fiume. Dal 1994 è membro della Società croata degli artisti di belle arti (HDLU) Fiume. Nel 1995 diventa membro dell'Unione croata degli artisti indipendenti (HZSU). Nel 1996 è membro del MAPA - Moving Academy for Performing Arts Zagreb- Amsterdam. Nel 1996 è fondatrice e membro della Società degli artisti "URA" (Badurina , Božić , Šikanja, Todorović). Nel 2007 frequenta un corso post-laurea presso l'Accademia di Belle Arti e Design di Lubiana, presso il dipartimento Scultura con il professore Jože Barši. Nel 2012 consegue il Master presso l'Accademia di Belle Arti e Design di Lubiana (Slovenia). Ha esposto tredici mostre personali e numerose collettive in Croazia e all'estero.

MICHELE TAJARIOL

L'ULTIMO AVVISTAMENTO.
DOROWITZ L'AUSCULTATORE

3

Nato a Pordenone, diplomato all'Accademia di Belle Arti di Carrara (MS), ha proseguito la sua formazione in Giappone. La sua ricerca si allarga negli ambiti della performance e dell'installazione riferita a luoghi domestici ed affettivi. Ha partecipato a numerosi progetti e mostre, tra cui la Biennale d'Arte Contemporanea Jeune Création Européenne 2013/15, il premio Francesco Fabbrì per le Arti Emergenti, il Premio Terna ed, in collaborazione con Lorenzo Cianchi, al programma espositivo Smuggling Anthologies, '13'15. A luglio 2014, con Lorenzo Cianchi, partecipa alla residenza Kilow'art nell'ambito del Kilowatt Festival Toscanaincontemporanea2013, con un lavoro di interazione tra i cittadini ed il tessuto urbano di Sansepolcro.

MAREK TRIZULJAK

IL MIO / IL TUO - MODO DI VEDERE

1

Nato a Bratislava, Repubblica Slovacca, nel 1953. Dopo aver completato gli studi artistici, dal 1981 costruisce la sua esperienza professionale nella pittura, fotografia, scultura in vetro, metallo e decorazione artistica di aree pubbliche e civiche. Ha pubblicato un volume di poesie personali, illustrato con le sue fotografie. È membro dell'Unione degli Artisti visivi di Olomouc (UVUO) e l'Associazione Artistica Q da Brno. Partecipa all'organizzazione di progetti artistici internazionali e mostre in Repubblica Ceca, Germania, Italia e Paesi Bassi.

DAVID DVORSKY

IL MIO / IL TUO - MODO DI VEDERE

1

Nato a Olomuc, Repubblica Ceca, nel 1972, è un pittore e un graphic designer. Ha vissuto per molto tempo in Egitto (Cairo, Alessandria). Partecipa a mostre collettive (Repubblica Ceca, Canada, Austria, Bosnia Erzegovina, Italia, Egitto) ed espone in mostre personali (Repubblica Ceca, Egitto) dal 2003. È presente in diverse collezioni: Repubblica Ceca, Gran Bretagna, Svizzera, Belgio, Egitto. È membro di differenti gruppi artistici e associazioni: Unione degli Artisti visivi di Olomouc UVUO (dal 2003), capo della sezione Giovani Artisti della UVUO - X:Y (dal 2006 al 2008), membro del consiglio della UVUO (dal 2006 al 2008), membro della associazione artistica CAIRO ART GUILD (dal 2009).

CARLO VIDONI

CON LA CASA SULLE SPALLE

STOLVIZZA

Nato a Udine nel 1968, attualmente vive e lavora a Tarcento (Ud). Ha frequentato l'Istituto d'Arte, specializzandosi in grafica e fotografia, per poi laurearsi in storia dell'arte contemporanea presso la facoltà di Conservazione dei Beni Culturali di Udine. La sua ricerca artistica da anni si muove nel territorio della sperimentazione scultorea, condotta attraverso l'uso di molteplici materiali. Il suo percorso di approfondimento artistico indaga la condizione esistenziale dell'uomo contemporaneo ed il complesso rapporto tra natura e civiltà. Ha esposto i suoi lavori sia in mostre nazionali che all'estero.

IL FILM

ALTREMEMORIE

“Altrememorie” racconta frammenti di Storia, memorie collettive e personali, la controversa aspirazione dell’uomo alla pace, l’arte come strumento per sollevare questioni e per sfuggire a facili risposte. Un viaggio attraverso le riflessioni e i ricordi di Marek Trizuljak, uno degli artisti invitati a costruire il Parco dell’arte in Val Saisera.

Regia: Giovanni Chiarot

Anno: 2015

Durata: 23’50”

Fotografia: Giulio Venier

Suono: Stefano Cappella

Montaggio: Marco Londero

Tipologia: documentario

Paese: Italia

Produzione: Associazione Culturale Modo in collaborazione con Puntozero società cooperativa, Uponadream Studio

Formato di ripresa: 16:9 | stereo

Link e password: <https://vimeo.com/118492804>

altrememorie

